

# I fratelli Durante: una bella storia nel cuore di Tagliacozzo

di Ernesto Nassi

**T**agliacozzo è, come si dice, “una ridegente cittadina” della Marsica, in provincia dell’Aquila, ed è mèta turistica in particolare dei romani ed io, che ho sposato la figlia di un tagliacozzano, da molti anni passo qui le mie vacanze.

Sulla strada che da Tagliacozzo sale al Santuario della Madonna dell’Oriente ci sono due epigrafi: la prima a ricordo di due giovani di Palestrina, torturati e poi fucilati dai nazisti il 23 febbraio 1944 – Luigi Consoli e Luigi Del Monaco – e, poco più avanti, la seconda, in memoria dei fratelli Mario e Bruno Durante, anch’essi torturati dai nazisti ma dei quali non si conosce né il luogo della morte né il luogo di sepoltura.

Alcune frasi, scritte nel marmo – “...*piagati ne le membra ma liberi nei ceppi da qui scomparvero in viaggio estremo Mario Durante e Bruno Durante e mai più sorrisero a la madre. Maggio 1944-maggio 1955*” – hanno pungolato la mia curiosità su cosa fosse accaduto nel maggio 1944 e chi fossero i fratelli Durante.

L’epigrafe fu opera del prof. Domenico Pinori (noto antifascista, segretario della sezione PCI locale) che assieme al sen. Umberto Terracini, il 24 maggio 1955, scoprì la lapide, alla presenza di molti

■ La lapide che ricorda i fratelli Durante.

compagni e cittadini di Tagliacozzo. È dal 2003 che ho iniziato a fare ricerche, chiedendo ad amici e conoscenti (specie quelli anziani) se avessero sentito parlare dei fratelli Durante e della loro storia e ne è scaturita la sconcertante sensazione di trovarmi al cospetto di due verità: perché c’è chi afferma che i corpi non sono mai stati trovati e chi, al contrario, afferma che i corpi furono dati a dei preti e da questi alla famiglia.

Ad avvalorare la tesi “umanitaria” (un barlume di generosità nazista!) c’è la testimonianza di Mario Ravioli, che ricorda: «lavoravo come garzone di salone dal barbiere di piazza dell’Obelisco, quando udii un rumore di ruote da carro sul selciato e incuriosito mi precipitai fuori del negozio. Vidi, nella piazza, un uomo che trainava un carretto con sopra due casse di legno, sporche di sangue e che ogni tanto gocciolavano, disegnando lugubri scie sul selciato. Sul volto della gente si leggeva l’orrore misto a pietà per coloro che riposavano nelle casse. Era il 23 febbraio 1944 e gli occupanti delle due casse erano i due giovani Partigiani di Palestrina, Luigi Consoli e Luigi Del Monaco, assassinati dai nazisti!».

La gente non poteva sapere chi fossero le persone nelle casse e chi ha assistito alla scena ricorda di aver visto due casse di legno con dentro due corpi che, per alcuni, potevano essere quelli dei fratelli Durante. Per continuare nella ricerca mi sono avvalso della collaborazione di Mario Pascucci, guida preziosa nella continua scoperta di possibili tracce per la mia ricerca, pronto nel disbrigo degli intoppi burocratici, sempre disponibile ad aiutarmi; Costantino Mei, tecnico radio-televisivo, brontolone e solare comunista ortodosso, attento osservatore e conoscitore della società tagliacozzana e delle realtà politiche del posto; Libero Liberati (figlio di Enea, antifascista e partigiano tagliacozzano) che ricorda quando i tedeschi occuparono la cittadina e istituirono un tribunale militare mentre nel carcere mandamentale portavano i sospettati (spesso a seguito di delazioni dei





■ La strada dove furono arrestati i fratelli Durante.

fascisti) di attività antitedesca “affidandoli” alle SS per gli interrogatori. Nella zona – dove si trovavano 54 comandi – Kesselring, dopo il bombardamento alleato di Massa D’Albe, s’insediò a villa Magni, da dove coordinava le operazioni nel territorio.

Utili per la conoscenza dei fratelli Durante, le documentazioni fornitemi dal Prof. Domenico Amicucci, Preside della scuola media “A. Argoli” e da Gaetano Blasetti, ex Sindaco e scrittore (la sua ultima opera è il libro *“I 270 giorni della occupazione tedesca di Tagliacozzo”*).

Determinante, per una fedele ricostruzione della vicenda, è stata la lucida testimonianza della signora Concetta Pighetti, cugina dei fratelli Durante e partigiana assieme a loro, testimone oculare del loro arresto, moglie del giornalista Franco Giustolisi, tenace autore di articoli sulle “stragi nascoste” e fautore della istituzione di una Commissione Parlamentare d’inchiesta sulle stragi nazifasciste, durante l’occupazione tedesca del nostro Paese.

## La storia

La famiglia Durante era originaria di Balsorano (AQ), ma residente a Roma. Il capofamiglia, Antonio, era insegnante elementare (come la moglie, Violetta De Blasis), comu-

nista, fervente antifascista e perseguitato politico. Nel periodo bellico la famiglia si era trasferita a Meta (frazione di Civitella Roveto-AQ) un piccolo paese a 1050 m. di altitudine. Avevano tre figli: Mario, 25 anni, laureando in giurisprudenza; Bruno, 23 anni, guardiamarina; Faustino, 20 anni, studente di medicina. Impegnati nella Resistenza marsicana, tramite una ricetrasmittente scambiavano messaggi importanti tra la V Armata Americana e la Resistenza nascondendo anche prigionieri alleati (specie inglesi) in fuga dai campi di prigionia tedeschi. Al proposito, Concetta Pighetti, ricorda quando con Mario e Bruno nascosero nella campagna di Meta il cugino di re Pietro di Jugoslavia. In contatto con il fronte di Cassino, con i partigiani del posto erano impegnati nella protezione delle centrali elettriche, delle gallerie e linee ferroviarie, e nel contempo, a portare attacchi alle truppe tedesche nelle “gole di Capistrello” per rallentarne la ritirata verso il nord.

Bruno, esperto nell’uso e nella posa delle mine, era l’istruttore dei partigiani anche per il disinnescamento degli ordigni che i tedeschi mettevano in gallerie e ponti.

Nel corso di una azione, ai Piani di Arcinazzo, Faustino conobbe un paracadutista italiano, Bruno Castellani, che diceva di essere un

agente alleato. In effetti lo era stato ma, catturato dai tedeschi, per avere salva la vita, accettò di collaborare.

Proprio il Castellani, il 1° maggio 1944, condusse a Meta i tedeschi travestiti da inglesi, per arrestare il più giovane dei fratelli, Faustino.

Concetta ricorda: «...quel giorno, ero andata al matrimonio del figlio di Fabbri, un vecchio anarchico che aveva partecipato alla “settimana rossa” in Romagna, sfollato con la famiglia a Meta, volle il matrimonio il primo maggio e gli invitati tutti con un garofano rosso.

Finita la cerimonia in chiesa, dopo le foto, assieme a Faustino andammo al pranzo di nozze, con amici e parenti e non eravamo più di una ventina di persone. Durante il pranzo qualcuno, non ricordo chi, mi disse che in piazza c’erano Mario e Bruno a colloquio con alcuni prigionieri inglesi, e la cosa non mi stupì perché a Meta era una scena quasi normale, essendo un luogo abbastanza sicuro. I tedeschi venivano di rado e andavano subito via. Dopo il pranzo, da sola (Faustino si era allontanato), scesi in piazza dove alcuni amici mi dissero che i miei cugini erano lungo la strada della fonte (oggi viale Mario e Bruno Durante) in un punto d’incontro chiamato “la Madonnella”, dove si trovava una cappellina con l’immagine della Madonna, vicino ad una fontanella da dove usciva l’acqua della “Pimpinella”. Li vidi in lontananza che parlavano con dei militari inglesi, li raggiunsi.

I miei cugini vedendomi, mi chiesero dove fosse Faustino perché lo cercavano gli inglesi, ed io risposi che non lo sapevo. Mario e Bruno avevano le facce scure erano come “su di giri” quasi arrabbiati, e parlando con loro, davanti agli inglesi e all’italiano che era con loro (Bruno Castellani) i miei occhi andarono alle scarpe dei tre (erano in tre, più l’italiano) e mi resi conto che sul tacco non avevano il ferro di cavallo, come usavano gli inglesi, ma le “rampe” come usavano i tedeschi, anche se le scarpe erano simili, di cavallino tipo foca. Per non farmi capire dal Castellani, sorridendo e abbracciando i miei cugini, parlai in

“*nciamprico*” (anticamente la zona, che si trovava al confine tra gli Stati del Vaticano e del regno Borbone, era infestata di briganti, ed i contadini per non farsi capire inventarono uno strano dialetto, detto “*nciamprico*” che non era un dialetto abruzzese, ma una lingua comprensibile solo a loro) dicendogli “*auccia auccia ecc.*” ovvero “attenzione, attenzione, occhio ai piedi”, al che Mario e Bruno, guardandoli, sbiancarono, perché si resero conto dell’inganno. Visto il pericolo dissero “*auccia auccia pure tu*”, invitandomi ad allontanarmi. Sorridendo e facendo delle moine (per non far capire ai tedeschi che li avevamo scoperti) mi fermai ancora un poco e poi, lentamente e con la morte nel cuore, mi allontanai dal gruppo per andare verso casa. Corsi ad avvisare tutti che in paese c’erano i tedeschi e chi aveva in casa prigionieri li doveva far scappare.

Mario e Bruno furono arrestati dai tedeschi, che con le armi spianate, li portarono via da Meta.

Disperata, m’infilai gli scarponi e correndo per boschi e fossi arrivai a Civitella Roveto prima di loro, facendo in tempo a vedere i miei cugini salire su di una specie di camionetta. Allontanandosi, avendomi vista, mi salutarono. Furono condotti al carcere di Tagliacozzo e affidati alle “cure” della polizia, comandata da un certo Ulmann.

La mattina dopo, con i familiari, aiutammo Faustino a fuggire perché i tedeschi era proprio lui che cercavano. Dopo essersi nascosto, per un periodo di tempo, si trasferì con i Fabbri a Roma e poco dopo venne arrestato sotto il falso nome di Leonardo Candela, a Cave (RM), e portato al campo di concentramento di Cinecittà, negli studi cinematografici.

Dopo dieci giorni fui arrestata assieme al cugino Leo, perché i tedeschi erano sempre alla ricerca di Faustino, e condotta al carcere di Tagliacozzo dove sentivo le grida di dolore dei torturati.

Mi chiusi in me stessa, assumendo un atteggiamento apatico (apparente, perché ero ben lucida!) cosa che favorì, in seguito, la mia scarcerazione. Prima però dovetti avere un

confronto con Bruno, in una casetta o fienile (dove oggi si trova la lapide con l’epitaffio) con delle scale ripide che mi fecero salire, e alla cui sommità mi trovai davanti ai piedi nudi di Bruno (in seguito venni a sapere che le scarpe erano state rubate dal traditore Castellani) aveva i capelli sporchi ed era malandato. Il confronto con mio cugino non durò più di dieci minuti. I tedeschi mi chiesero se conoscevo Faustino e dove fosse, ed io risposi, sempre con l’aria assente, che lo conoscevo e che era scappato a Cassino, e non lo avevo più visto.

Mentre ero lì chiesi ad un uomo della vicina casa di contadini qualcosa da leggere; mi diede un libretto di “suppliche”, lo aprii e trovai quella alla Madonna di Pompei, la lessi. Poco dopo un maresciallo delle SS mi disse che presto sarei stata libera (ancora oggi, quando penso a quel momento, ho una strana sensazione. Pensatela come volete!) rimasi a cena con i contadini.

Il pomeriggio, del giorno dopo, ero vicino ad una fontana quando sulla porta del fienile vidi Bruno, che a gesti mi chiedeva dove fosse sua mamma ed io, facendo finta di stirciarmi, indicai con il dito verso Roma. Capì e fu felice. Fu l’ultima volta che lo vidi!».

Mario e Bruno, nel fienile, per tre

lunghe giorni furono costretti ad assistere l’uno alle torture dell’altro. L’accanimento dei nazisti, verso i fratelli Durante, aumentava proporzionalmente alla loro resistenza dimostrandosi moralmente fedeli ai propri ideali!

Viene da chiedersi: perché non tentarono la fuga?

In verità Bruno ci pensava ma non avrebbe mai abbandonato il fratello, che non riusciva a tenersi in piedi per le fratture subite a seguito delle torture, scegliendo così di condividere la stessa sua tragica sorte.

Il 27 maggio al fienile si trovavano i tedeschi, i fratelli Durante e due cognati di Roccasecca, oltre ai contadini. All’imbrunire i tedeschi prelevarono i quattro. Bruno con in braccio il fratello martirizzato salì sul camion. All’alba del 28 maggio il camion tornava a Tagliacozzo, senza il suo carico umano.

Oggi il fienile e la casa sono due belle abitazioni e Marcello Rubeo che ci vive, da sempre, con la famiglia (anche ora che abita a Nettuno e viene solo per le ferie) mi racconta i suoi ricordi dell’epoca:

«...i tedeschi requisirono casa e fienile, evacuando la casa e mandandoci nei pressi del poligono di tiro, che si trovava in alto nella collina di fronte da dove spesso udivamo gri-





da provenire dal fienile. Alcuni di noi tornarono alla casa, e ricordo che, da uno squarcio nel fienile, vidi due giovani legati alle travi, uno di circa venti anni, l'altro con la testa reclinata sul petto, piena di lividi misti a sangue e del quale non capivo l'età, perché il volto era irri-conoscibile.

Quel periodo, nonostante fossi piccolo, lo ricordo con grande angustia e paura, come quella volta in febbraio o marzo del 1944 che udimmo dei colpi di fucile provenire dal poligono, erano circa le sei del mattino, aspettammo le 8.30 e andammo al poligono, dove c'erano pochi soldati tedeschi di guardia, e vedemmo due pali sporchi di sangue fresco con accanto due casse di legno a forma di bara (*n.d.r.*, probabilmente erano le casse con i corpi dei due giovani di Palestrina, Luigi Consoli e Luigi Del Monaco, appena fucilati).

Tra i ricordi, mi torna alla mente un soldato tedesco che si chiamava Corrado, era altoatesino, e ogni tanto mi parlava, anche se io non capivo bene quello che mi diceva. Nelle vicinanze del poligono, i tedeschi avevano un deposito temporaneo per i loro morti, prima di essere sepolti in un cimitero per soldati che si trovava sulla via Tiburtina Valeria, vicino a Tagliacozzo, città nella quale era stato istituito un campo di prigionia, nella località denominata "strada delle macchie", dove erano prigionieri in prevalenza indiani e neri.

Dopo l'8 settembre 1943, da noi passarono molti soldati italiani chiedendo cibo e vestiti civili. Per mesi ospitammo una famiglia di sfollati di Napoli, composta da sette persone, con la quale, dopo la guerra, rimanemmo in contatto ed in buona amicizia.

Questi sono i ricordi di un bambino, durante l'occupazione tedesca di Tagliacozzo».

Dopo la guerra Antonio Durante assieme al figlio Faustino fece ricerche in tutta la zona tra Tagliacozzo e Avezzano, nella speranza di trovare traccia di Mario e Bruno scomparsi nel nulla. Estesero le ricerche in Italia e all'estero, mettendo car-

telli con le loro foto nelle stazioni ferroviarie e annunci sui giornali, contattando i partigiani con cui avevano combattuto e i deportati tornati dalla Germania (nella speranza che fossero stati deportati). Tutto inutile, nessuno li aveva visti. Spariti nel nulla! Sporsero denuncia alla Procura di Avezzano.

Un giorno, Faustino (marito della sorella del gappista, Medaglia d'Argento, Rosario Bentivegna) venne a sapere che un tale dal nome Piok, di Bolzano, ed un altro individuo di Merano, erano stati gli interpreti dei nazisti torturatori nel fienile di Tagliacozzo, ed inoltrò ulteriore denuncia alla procura di Avezzano, per i crimini dei nazisti.

Nel 1956, un giovane magistrato, dopo l'ennesima denuncia di Faustino, decise di prendere visione della "pratica Durante", e trovò all'interno di un faldone polveroso tutte le denunce del padre Antonio e di Faustino ma, clamorosamente, anche i verbali degli interrogatori per rogatoria, eseguiti nel 1948, del Piok e del meranese i quali dichiaravano: "la sera del 27 maggio 1944, all'imbrunire un camion prelevò i prigionieri dal fienile di Tagliacozzo, Bruno portava in braccio il fratello. Il camion tornò all'alba e l'autista disse che i quattro erano stati fucilati nella campagna di Avezzano e sepolti sul posto!".

Il magistrato fece arrestare il Piok, la cui linea difensiva si aggrappava al fatto che era solo un interprete e non un torturatore, che non conosceva il luogo dove fossero sepolti gli assassinati (se avesse indicato il luogo della sepoltura, avrebbe ammesso la sua partecipazione alla strage). Piok fu posto a confronto con i superstiti di Filettino e di Trevi nel Lazio, che a quei tempi erano stati prigionieri nel carcere dell'Aquila per chiedere loro di riconoscerlo quale militare tedesco partecipante a torture contro cittadini italiani. Il confronto non portò ad alcun risultato e Piok fu scarcerato tornando tranquillamente al suo paese.

Questa è la storia di Mario e Bruno Durante "che mai più sorrisero alla madre"!

## Oggi

Siamo a luglio 2005 e dopo due anni credo di aver conosciuto la storia dei fratelli Durante, per grosse linee, grazie a donne e uomini leali che non hanno avuto remore a raccontare quanto vissuto in prima persona o per sentito dire, proprio per contribuire a togliere il velo su una tragedia accaduta oltre 60 anni fa.

Purtroppo non posso dire la stessa cosa del Comune di Tagliacozzo e del Sindaco Giampiero Pendenza, destinatari di mie richieste (a partire dall'agosto 2003) – in qualità di vicesegretario ANPI di Roma e Lazio – orali e scritte, sulla vicenda dei fratelli Durante. Il 19 maggio 2005, il portavoce del gruppo dell'Unione di Tagliacozzo, Gabriele Mastroddi, presentava una interrogazione scritta al Sindaco sullo stesso argomento, evidenziando come il Comune non avesse risposto alle mie richieste, ma anche questa non ha avuto risposta. La giornalista Yvonne Frisaldi del quotidiano "Il Centro", sempre nel maggio, ha pubblicato un pregevole articolo sul fatto, le foto dei due fratelli e della loro lapide, evidenziando il "silenzio" del Comune di Tagliacozzo.

Il 3 giugno, l'Unione di Tagliacozzo ha organizzato un convegno dedicato al 60° della Liberazione (moderatore il Presidente dell'ANPI dell'Aquila on. Giancarlo Cantelmi, relatori il Giudice Ferdinando Imposimato, il giornalista Franco Giustolisi, ed il sottoscritto) che si è svolto al Convento di San Francesco, alla presenza di un buon pubblico interessato al tema e alla qualità degli interventi (anche se a qualcuno le critiche verso il governo cittadino non sono piaciute!). Il convegno si è concluso con la proposta di un riconoscimento postumo ai partigiani Mario e Bruno Durante, alla memoria, approvata all'unanimità dai presenti.

Per quanto mi riguarda, finché il Comune di Tagliacozzo non risponderà, continuerò a chiedere notizie perché, nel 60° della Liberazione, è assurdo che ci siano delle Istituzioni che disattendono in maniera così arrogante al loro dovere. ■